

LE PROSPETTIVE PER AFFRONTARE LE SFIDE DELLA VITA CONSACRATA IN EUROPA



P. Alessandro PERRONE rcj

Il tema che mi è stato affidato per questa nostra *Assemblea*, “**Le prospettive per affrontare le sfide**”, è, con ogni evidenza, strettamente collegato con la *Relazione* di P. Bruno Secondin, OCarm, “**Le sfide attuali della vita consacrata in Europa**”. Il tema è molto ampio e meriterebbe una trattazione ben maggiore di quella che può essere compresa in un intervento di una decina di minuti. In ogni caso, desidero affrontare con Voi questo comune impegno, nella convinzione che ogni riflessione in merito può essere utile per uscire dalle “secche” di un dibattito che molto spesso si arena nella constatazione pessimistica delle condizioni negative in cui versa la vita consacrata in Europa.

Il tema, come potete ben immaginare, non è nuovo, ed anzi da non pochi anni è al centro dell’attenzione della Chiesa tutta e degli Istituti Religiosi in particolare. Basterebbe citare, al riguardo, un documento tanto famoso e molto spesso citato -**Vita Consacrata**-, quanto altrettanto spesso disatteso se non trascurato.

In questo **Anno della Vita Consacrata**, la *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica* vi ha dedicato un’attenzione tutta particolare, con tutta una serie di iniziative e di eventi, l’ultimo dei quali si è appena concluso, e che lascio, pertanto, alla Vostra considerazione.

Anche la **USG** (*Unione dei Superiori Generali*) e la **UISG** (*Unione Internazionale delle Superiori Generali*) hanno condotto delle analoghe riflessioni; così come, e mi riferisco unicamente all’Italia, hanno fatto la **CISM** (*Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori*) e la **USMI** (*Unione delle Superiori Maggiori d’Italia*).

In questo nostro *Incontro*, desidero seguire più da vicino proprio un Intervento fatto qualche anno fa in un’Assemblea della **USG** da **Antonio M. Pernia**, SVD (*Società del Verbo Divino*), che ho adattato opportunamente alla realtà della vita consacrata in Europa¹.

La prima, immediata, impressione che si coglie parlando della vita consacrata in Europa è certamente il suo **stato di crisi**: *gli Istituti Religiosi sono in crisi, le vocazioni alla vita religiosa*

¹ ANTONIO M. PERNIA, SVD, *Sfide ed opportunità per la Vita Religiosa provenienti dal Mondo e dalla Chiesa di oggi*. Ho smarrito, purtroppo, la citazione completa. So per certo che la *Relazione* è stata tenuta in una *Assemblea* della **USG**, forse del 2012.

*diminuiscono continuamente, i numeri decrescono, i Religiosi e le Religiose invecchiano, le Case e le Opere si chiudono, il futuro è a rischio, se non proprio negativo.*²

E' difficile non farsi prendere dallo sconforto di fronte a questi fenomeni, a tal punto che più di qualcuno non esita a sentenziare: *la vita religiosa è finita! Il futuro è dei laici, è dei Movimenti!*

Certo, guardando anche solo distrattamente le statistiche che avete sottomano, è difficile non cedere alla tentazione e concludere amaramente: *è finita, prepariamoci ad una buona morte!*

Ma è proprio così? Davvero non c'è altro da fare? La situazione è irreversibile e non rimane altro che vedere tristemente la fine della vita religiosa?

Io non credo che ci si debba lasciare andare a considerazioni così pessimistiche e che, invece, sia possibile, anzi necessaria, una riflessione più serena ed approfondita.

1) Comincerei da questa semplice domanda: *cosa intendiamo quando si parla di crisi della vita consacrata?* Credo che piuttosto diffuso l'equivoco circa la parola stessa "*crisi*"; perché, se si intende affermare che le vocazioni sono diminuite e continuano purtroppo a diminuire, non c'è chi non possa d'accordo; e d'altronde, basterebbe dare un'occhiata alla cifre e alle statistiche per rendersene amaramente conto. Se invece si intende affermare che ***la vita consacrata è in crisi, tout court***, qui non siamo più d'accordo: sono profondamente convinto che niente permetta di fare delle affermazioni di questo tipo. La vita consacrata, semplicemente, non è in crisi! Non è in crisi per tutti quei religiosi e religiose che restano sul campo nonostante il passare degli anni, che continuano il loro ministero ed apostolato con zelo e con passione, ben oltre le soglie della pensione e della casa di riposo, che danno una chiara testimonianza di fedeltà e di attaccamento all'Istituto e alla Chiesa, nonostante incongruenze ed infedeltà, che attirano centinaia e migliaia di giovani con l'esempio di una perenne giovinezza dello spirito, contenti, entusiasti della scelta fatta un giorno ormai lontano e mai più ritrattata ed anzi rinnovata giorno per giorno con la più grande gioia del cuore. Se è vero, come è vero, secondo l'adagio, che fa più rumore un albero che cade che non un'intero bosco che cresce, questo si può e si deve dire anche della vita religiosa. Nessuno può negare scandali e peccati anche nel recente passato, ma questo non può mettere in ombra l'operosità, l'impegno, la dedizione, in una parola, la santità di tanti e tante che hanno donato totalmente e per sempre la loro vita a Cristo Signore e alla sua Chiesa per la costruzione del Regno.

2) Ma anche entrando nello specifico: è vero che le vocazioni sono diminuite, ma in rapporto a quale realtà? Fino a non molto tempo fa, si poteva parlare, nei nostri Paesi, di *crisitanità*. Oggi viviamo invece in un'epoca post-cristiana. Il Papa San Giovanni Paolo II non ha avuto timore di denunciare un' *«apostasia silenziosa»*³ da parte dell'uomo europeo, *che vive come se Dio non*

² Se è vero che le vocazioni sono in crisi in Europa, è altrettanto vero che altrove la situazione non è così nero e drammatica. Tuttavia, a livello globale, guardando le *cifre assolute*, si deve ammettere che la situazione non appare rosea, al momento. A semplice titolo di comparazione, si riportano alcune statistiche:

nel **1975**, a dieci anni dalla fine del Concilio Vaticano II, vi erano nel mondo 419.728 sacerdoti, di cui 270.924 diocesani e 148.804 religiosi; i Religiosi *Fratelli* erano 79.408, le Suore 1.004.304;

nel **1980** i numeri sono i seguenti: 404.783 sacerdoti (259.331 diocesani, 145.452 religiosi), 70.388 Fratelli, 968.526 Suore;

nel **1985**: 413.600 sacerdoti (253.319 diocesani, 150.161 religiosi), 65.208 Fratelli; 917.432 Suore;

nel **1990**: 403.173 sacerdoti (257.696 diocesani, 145.477 religiosi), 62.526 Fratelli, 882.111 Suore;

nel **2000**: 405.178 sacerdoti (265.781 diocesani, 139.397 religiosi), 55.057 Fratelli, 801.185 Suore;

nel **2009**: 409.166 sacerdoti (274.007 diocesani, 135.159 religiosi), 54.641 Fratelli, 739.068 Suore;

nel **2013**: 415.348 sacerdoti (280.532 diocesani, 134.816 religiosi), 39.356 Fratelli, 547.407 Suore. Le apparenti "stranezze" dei numeri sono date dalle cifre comunicate alla Segreteria di Stato, che non sempre riportano solamente gli Istituti di diritto pontificio (che sono quelli che appaiono nell'*Annuario Statistico della Chiesa*). Sul fenomeno della "*crisi della vocazione*" e "*crisi delle vocazioni*", si veda FRANCO DECAMINADA, *Crisi della vocazione*, in *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Editrice Rogate, Roma 2007).

³ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 9. Ecco il testo più completo: «*Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo. Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l'uomo come il centro assoluto della realtà, facendogli così artificialmente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l'uomo che fa Dio ma Dio che fa l'uomo. L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo, per cui non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo*

esistesse. L'Europa, e tutto il mondo occidentale, è sotto l'influsso terribile di una feroce **secolarizzazione**,⁴ che ha allontanato grandi masse cristiane dalla Chiesa e dalla religione, facendo ritornare le intere nazioni ai tempi degli Apostoli e della **prima evangelizzazione**. Sarebbe interessante soffermarsi su questo punto ma né il luogo né il tempo ce lo permettono; tuttavia, è necessario soffermarsi su queste considerazioni: in breve, **non si tratta di crisi di vocazioni, ma di crisi di fede!** Se non c'è fede, non ci possono essere vocazioni; ed illudersi al riguardo è soltanto pericoloso. Che poi ci siano dei ragazzi e delle ragazze – certamente pochi e poche in rapporto ai bisogni immensi della Chiesa e del mondo, ma comunque ancora presenti – è un autentico miracolo che ci lascia stupiti per questo dono gratuito e immeritato. Se si rapportasse, perciò, la percentuale delle vocazioni realmente presenti in un determinato territorio con quella dei cristiani veramente praticanti, si vedrebbe che **non c'è affatto crisi di vocazioni!** Che quanto affermato non sia una semplice battuta per incoraggiare un uditorio sfiduciato e facile al pessimismo, è dato dal fatto facilmente rilevabile da tutti della presenza di vocazioni allo stato ecclesiastico e alla vita consacrata che si nota nei *Movimenti* di qualunque tipo e natura. Non può impressionare, tale riguardo, quanto avviene nelle cosiddette *Chiamate* che vengono fatte in occasione degli *Incontri* più importanti dei *Neocatecumeni*, in cui centinaia, se non migliaia, di ragazzi e di ragazze rispondono di sì all'appello se desiderino consacrarsi ad un tale tipo di vita, e con loro ci sono poi le scelte ancora più coraggiose, e umanamente incomprensibili, di intere famiglie, spesso molto numerose (con 8, 10 e più figli), che si offrono per andare in missione, lasciando tutto per testimoniare Cristo in Paesi dove la Chiesa non è più presente! Alla base e dietro tutto questo c'è un lavoro di anni e anni di evangelizzazione e di cura pastorale capillare per ogni singola persona chiamata; e questi sono già un *criterio* ed un *segnale* di quali **prospettive** si parli per affrontare le **sfide** che la vita consacrata affronta oggi in Europa, e cioè quella di una intensa e profonda **pastorale giovanile e vocazionale**, che in molti casi coincide con un'opera di vera e propria **prima evangelizzazione** o comunque di **nuova evangelizzazione**, in ambienti nei quali di fatto si è perso da molto tempo il *senso del sacro*.

Che poi si tentino delle scorciatoie della serie *"importiamo vocazioni dall'estero"*, di cui ha parlato più volte anche Papa Francesco, al danno si aggiunge la beffa, perché – come ci ha detto personalmente il Papa nell'Udienza concessa all'*Incontro Internazionale per Formatori e Formatrici alla vita consacrata* dello scorso mese di aprile -, **il pane di oggi si diventa la fame di domani!**, volendo dire che non è con questi mezzucci che si risolvono dei problemi seri e complessi. Oggi si riesce a tappare una falla, ma domani sicuramente la barca andrà a fondo! Con il linguaggio del Vangelo, si potrebbe dire: *«Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore»* (Mt 9,16; cfr. Mc 2,21; Lc 5,36).

3) Una terza osservazione è interessante sottolineare: la vita consacrata per secoli è stata all'avanguardia in tutti i campi della carità e della solidarietà nei confronti dei bisogni e delle necessità degli uomini: dagli ospedali alla scuola, dagli orfanotrofi agli ospizi ed altro, non c'è stato campo in cui i religiosi e le religiose non abbiano brillato per la loro premurosa presenza e l'instancabile attività apostolica. Ma, con tempo, lo Stato si è ripreso lentamente e definitivamente molti di questi ambiti, estromettendo, a volte con la forza e la violenza, la presenza cristiana, che vuol dire di uomini e di donne dedicate a questi specifici apostolati. Tutto ciò, di fatto, coincideva con la **missione specifica** dell'Istituto, con la sua **missione carismatica**. Ma, probabilmente, in

gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell'edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana. La cultura europea dà l'impressione di una "apostasia silenziosa" da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse».

⁴ «Con "secolarizzazione" si intende un processo che ha caratterizzato soprattutto i paesi occidentali in età contemporanea e ha portato al progressivo abbandono degli schemi religiosi e di un comportamento di tipo sacrale. Secondo le teorie della secolarizzazione, la modernità si accompagnerebbe inesorabilmente al declino del sacro, il quale sarebbe inversamente proporzionale all'aumento del progresso, alla diffusione dell'istruzione, ai processi di urbanizzazione e industrializzazione», JURGEN HABERMAS – BENEDETTO XVI (JOSEPH RATZINGER), *Ragione e fede in dialogo*, a cura di G. Bosetti, Marsilio, 2005; cfr. anche la voce "Secolarizzazione" di SILVANO BURGALASSI, in *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, cit.

maniera inconscia o comunque non sufficientemente percepita, tutto ciò ha portato ad una certa *confusione* tra la **missione dell'Istituto** e le sue **opere**, il suo apostolato specifico, favorendo, di fatto, anche all'interno della comunità ecclesiale, la **visione funzionalistica** della vita consacrata (*"mi servono le suore per l'asilo, per la scuola, per l'ospizio, per la parrocchia, ecc."*), lasciando lentamente quasi in un cono d'ombra la **visione carismatica e profetica** della stessa vita consacrata⁵.

Papa Francesco lo ha detto a chiare lettere: *«Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali "la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico". È questa la priorità che adesso è richiesta: "essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia"»*⁶.

La **profezia** è, dunque, la capacità di testimoniare Cristo e il suo Vangelo nell'oggi della storia, dovunque il consacrato/a si trovi, dando fiducia, gioia, speranza agli uomini e alle donne del suo tempo. Il tempo non ci consente di soffermarci su questo importante aspetto, né d'altra parte questa è la sede adatta, e mi limito a segnalare la **prospettiva**, lasciando alla riflessione ed approfondimento personale quanto non mi è possibile esplicitare in questa sede; tuttavia, mi sembra importante sottolineare la questione medesima, poiché è a partire da questi punti che è possibile disegnare una strategia di *inversione di tendenza* di ciò che sembra, apparentemente, il declino irreversibile della vita consacrata.

Sono del parere, d'altra parte, che sia più che mai necessario e urgente pensare e gestire un **passaggio d'identità e di qualità** nel concetto stesso della nostra vita consacrata: da quella che ho chiamato una *visione funzionalistica* (che ha, come corollario, il rischio della *preminenza della gestione delle opere*) ad un **modello** e uno **stile carismatico fondazionale**.

Si tratta di un ritorno alle radici dell'identità della vita consacrata. Una dinamica che interpella non solo i consacrati, chiamati a questa conversione, ma anche gli stessi Pastori delle nostre Chiese particolari, perché solo se vissuta e apprezzata nella sua vera identità la vita consacrata potrà essere *parte integrante* della Chiesa locale e diventare finalmente *proposta vocazionale* di una vita piena e attraente.

4) Prima di proseguire, mi sembra interessante sottolineare alcune altre **sfide** della vita consacrata, che mi limiterò unicamente ad elencare, senza entrare nel merito delle questioni:

⁵ Il logo stesso dell'Anno della Vita Consacrata (*"Vangelo, Profezia, Speranza"*), richiama questa realtà. Mi piace riportare brevemente alcune espressioni del Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Mons. José Rodríguez Carballo, ha detto in occasione della *Veglia di Preghiera*, la sera del 29 novembre 2014, nella basilica di Santa Maria Maggiore: *«La vita consacrata guarda soprattutto a due cose. Anzitutto che i consacrati prendano coscienza della bellezza della sequela di Cristo, secondo la forma cui sono stati chiamati, poi che gridino al mondo senza complessi, né di superiorità ma neppure di inferiorità, la bellezza di questa vita. Oggi più che mai il mondo ha bisogno di uomini e donne che vivano il Vangelo, siano profeti e seminatori di speranza. Per questo la vita consacrata è attualissima, controcorrente ma attualissima. A cinquant'anni dal Concilio, per Mons. Carballo, i consacrati sono chiamati a fare memoria di un evento vivo in cui abbiamo riconosciuto la nostra identità più profonda e che ha affidato un metodo: il metodo della riflessione che si compie sul mondo e sulla vicenda umana a partire dalla Parola di Dio". La vita consacrata "sta attraversando un guado ma non può restarvi in modo permanente. Siamo invitati ad operare il passaggio": ad essere "chiesa in uscita", secondo la definizione del Pontefice. Con particolare vigilanza "per cogliere la sfida delle domande che provengono dai crocevia del mondo", la vita consacrata è chiamata anche a individuare "strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti" e a "vivere con particolare intensità la statio dell'intercessione"».*

⁶ PAPA FRANCESCO, *Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, II, 2. Il Papa ha proseguito, poi: *«Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte»*, ib.

- a) *l'emergere della globalizzazione*⁷,
- b) *le migrazione internazionale*⁸,
- c) *la diminuzione dei membri*⁹,
- d) *la percezione dell'irrelevanza sociale*¹⁰,
- e) *l'emergere di una Chiesa mondiale*¹¹,
- f) *appartenenza e composizione multiculturale*¹².

Ovviamente, l'elenco si potrebbe prolungare e non ho la pretese di aver esaurito il numero delle *sfide della vita consacrata*, che sono molte di più. Queste appena segnalate hanno l'unico obiettivo di favorire una riflessione per un confronto critico e sereno: se si vuole uscire da quella che comunque viene percepita come una *crisi*, il primo passo da compiere è certamente quello di conoscerla approfonditamente, identificarla chiaramente, darle un nome, individuarne la natura e la sostanza.

5) Accanto alle *sfide*, vorrei proporre anche alcune *opportunità* preziose per la vita consacrata:

a) INTERCULTURALITÀ DEI MEMBRI

Molti Istituti oggi sono diventati *internazionali* nella loro composizione. Alcuni lo erano da sempre, si può dire; altri lo sono diventati solo recentemente, *quando si sono aperti al Sud del*

⁷ 7. Cf. USG (Unione dei Superiori Generali), *Inside Globalization: Toward a Multi-centered and Intercultural Communion*, (Roma: Editrice "Il Calamo", 2000), pp. 10-21; John Fuellenbach, *Church: Community for the Kingdom*, (Manila: Logos Publications, 2000), pp. 107-108; XV Capitolo Generale SVD, "Chapter Statement", *In Dialogue with the Word*, No. 1, Sept 2000, pp. 16-20; John Allen, *The Future Church* (NY: Doubleday, 2009), pp. 256-297.

⁸ I migranti internazionali oggi provengono da ogni parte del mondo e viaggiano in tutto il mondo. All'inizio del millennio, è stato stimato che vi erano 150 milioni di migranti internazionali in tutto il mondo, pari a uno su 50 persone (cfr IOM [*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*], "Global Migration Trends: An Era of International Migration", IOM pubblicazioni, Ginevra, [(http://www.iom.int)]. Allo stesso modo, sempre all'inizio del millennio, è stato stimato che ci fossero circa 50 milioni di rifugiati e migranti forzati, pari a uno su 120 persone (cf. Michael Blume, "Il Fenomeno Globale dell'immigrazione", Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, Città del Vaticano, 29 maggio 2000).

⁹ Più sopra sono state fornite alcune cifre, ma vorrei ricordare anche altri fenomeni legati alla *diminuzione delle vocazioni* e cioè, appunto, la *progressiva diminuzione dei membri degli Istituti* (di quelli femminili, in particolare), *l'invecchiamento del personale religioso*, *il sovraccarico di lavoro* per i religiosi e le religiose rimasti/e (con conseguenti fenomeni di *burn-out*), *la chiusura di Opere e di Istituti*, *vendita degli immobili*, ecc.

¹⁰ Questo è legato non solo al fatto che molti giovani preferiscano legarsi ai *Movimenti* o alle *Nuove Forme*, ma anche alla percezione, da parte di molti religiosi/e, di non sentirsi più sufficientemente apprezzati anche da parte della Gerarchia, che a volte sembra *prendere le distanze* dalla vita consacrata, considerandola quasi solo *forza-lavoro* dipendente della Chiesa gerarchica; altri pensano, in forma ancor più radicale, che la *crisi di rilevanza* della vita consacrata sia semplicemente un aspetto della più profonda crisi di significato della religione in quanto tale, o meglio, della religione nella sua forma socio-culturale attuale (cfr. Cf. Mons. Pierre Raffin, *Thoughts on the Present and the Future of Religious Life in France and Western Europe*", Conferenza tenuta alla 75ª Assemblea semestrale della Unione dei Superiori Generali (USG), 27 maggio 2010.

¹¹ Forse lo sviluppo più significativo nella Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II è il suo *apparire* come "*chiesa mondiale*". Con il Vaticano II, per la prima volta nella storia, la Chiesa è stata vista come una vera "*Chiesa mondiale*"; mentre, al Concilio Vaticano I, i rappresentanti delle sedi episcopali dell'Asia e dell'Africa erano vescovi missionari di origine europea o americana, perché non esisteva ancora alcun episcopato indigeno nella Chiesa. Per il Vaticano II è stato diverso. Le sedi episcopali di Africa e Asia sono state rappresentate da vescovi nativi. Anche se poco numerosi in confronto ai vescovi europei, essi erano tuttavia presenti e hanno partecipato a pieno titolo al processo decisionale della Chiesa. Al Concilio Vaticano II la Chiesa è stata vissuta come, anche se solo inizialmente, una Chiesa veramente mondiale con un episcopato mondiale che agiva in consonanza con il Sommo Pontefice.

¹² La *multiculturalità* della *Chiesa mondiale* si riflette anche in numerose Congregazioni religiose che hanno una *composizione multiculturale* o perché erano progettate in questo modo fin dagli inizi o perché sono state costrette per la mancanza di vocazioni in occidente. Dove la sottostruttura era mono-culturale, un certo ordine e armonia sono stati assicurati nella congregazione religiosa. La mono-culturalità solitamente garantisce una comprensione comune di certe cose, come la *comunità*, la *preghiera*, il *silenzio*, *povertà*, *castità*, *obbedienza*; questo era particolarmente vero per le congregazioni religiose che erano culturalmente omogenee nella loro composizione. Ma questo era vero anche per le congregazioni religiose internazionali nel periodo prima del Vaticano II. Infatti, durante questo periodo, è stata data poca attenzione alla specificità delle culture dei membri. Invece, l'aspettativa inconscia era che tutti i membri imparassero, o si adattassero alla cultura dominante della congregazione, che di solito era la cultura europea. In effetti, quello che generalmente è successo è stato che il programma di formazione della "*Provincia madre*" in Europa era in gran parte trasportato e copiato nelle "*province di missione*" in America, Asia, Africa, Oceania.

mondo. Il valore reale dell'internazionalità è la *testimonianza dell'universalità e della diversità proprie del Regno di Dio*. Ciò è particolarmente valido oggi, quando la *globalizzazione* tende ad escludere ed eliminare tutte le *differenze, massificando tutto*. Perciò, è urgente oggi la necessità della testimonianza che il Regno di Dio è un regno di amore che include assolutamente tutti e, nello stesso tempo, è aperto alla particolarità di ogni persona e di ogni popolo. Ma l'*internazionalità* è anche una potente testimonianza del fatto che, se ispirate ai valori del Vangelo, è possibile che persone di culture e nazioni diverse vivano in comunione e solidarietà, in pace e armonia. Gli Istituti internazionali possono svolgere un ruolo profetico in un mondo frammentato ed essere una fonte di speranza per un mondo lacerato da conflitti culturali, etnici e razziali, violenze e guerre. La *promozione* di comunità religiose internazionali ed interculturali non si basa dunque sulla scarsità di vocazioni in alcune parti del mondo, ma sul fatto che al cuore della vocazione religiosa vi è la *chiamata a testimoniare il Regno di Dio* e ad essere una *voce profetica* nella società umana e una fonte di speranza per il mondo.

b) COLLABORAZIONE INTER-CONGREGAZIONALE

Oggi viene offerta anche l'*opportunità* (forse è meglio dire la *necessità*) di una maggiore collaborazione inter-congregazionale. Molti Istituti, maschili e femminili stanno già collaborando, in termini di finanze e di personale. Concretamente, un Istituto si offre come "*congregazione-pilota*" e gli altri collaborano secondo le possibilità. Difficoltà e problemi sono notevoli, soprattutto agli inizi, perché non è facile superare abitudini e mentalità consolidate, ma poi tutto si supera ed i progetti vanno avanti¹³. La collaborazione inter-congregazionale porta una grande ricchezza agli Istituti stessi per la presenza della diversità dei carismi. Tuttavia, questa non deve essere intesa solo come *strategia* per la diminuzione dei numeri, quanto piuttosto come *affermazione della comunione*, cioè che quello che unisce, ciò che è alla base della vita consacrata, la *sequela Christi*, è più grande e più importante della diversità nell'*interpretazione* della stessa *sequela*. La *chiamata a condividere la missione di Dio in Cristo include la chiamata a collaborare con tutti gli altri che sono chiamati da Dio allo stesso modo*. La collaborazione, infatti, è un'ammissione del fatto che la missione è più grande di ciò che ogni individuo o ogni congregazione possono fare. È persino più grande di quello che tutti gli Istituti insieme possono fare. La collaborazione, quindi, è la vera essenza della missione, perché è *l'affermazione dell'essere Chiesa*. Collaboriamo insieme non solo perché vogliamo essere più efficaci nella missione, ma soprattutto perché vogliamo mettere Dio al primo posto e affermiamo che l'agente primario della nostra missione, della missione della Chiesa, è lo Spirito di Dio.

c) PARTENARIATO CON I LAICI NELLA MISSIONE.

L'emergere del laicato nella Chiesa è certamente una delle caratteristiche più belle: un laicato attivo, preparato e fortemente motivato¹⁴. Molti fattori hanno determinato la crescita e l'ascesa dei laici nella Chiesa: uno è la mancanza di sacerdoti, sia nel nord che nel sud; ciò ha portato alla crescita e all'espansione della "*ministerialità laicale*" nella Chiesa per la quale molti laici hanno occupato posizioni e a svolgere dei ruoli che una volta erano quasi esclusivamente dei sacerdoti. Un altro fattore è dato dalla nuova concezione dei laici scaturita dal Vaticano II, vale a dire che *l'apostolato dei laici è un apostolato di diritto basato sul battesimo* piuttosto che di *supplenza* del ministero dei sacerdoti, con la missione specifica di "*rinnovare l'ordine temporale*".

¹³ Forse vale la pena di ricordare che anche Papa Francesco, nella citata *Lettera Apostolica (Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata, n. 4)*, afferma: «Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspicio che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana. Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà».

¹⁴ Cf. John Allen, *The Future Church*, NY, Doubleday, 2009.

Questo ha portato alla nascita dei cosiddetti “*nuovi movimenti laicali*”, con cui molti laici si assumono il compito di evangelizzare la cultura e trasformare la società¹⁵. Gli Istituti religiosi hanno sempre avuto dei gruppi di laici associati: *terzi ordini, terziari, associati, affiliati*. Si tratta di laici attratti dal carisma dell’Istituto che desiderano condividere la spiritualità e collaborare con la missione. Un’altra forma di collaborazione tra religiosi e laici è il **partenariato** con movimenti laicali o indipendenti. Non si tratta semplicemente di laici che collaborano con la missione di Istituti Religiosi, ma di Istituti che collaborano o sostengono la missione dei laici. Entrambe le forme di collaborazione vanno incoraggiate. In passato, i religiosi hanno lavorato prevalentemente, con i sacerdoti e i vescovi. Questo ha portato al rischio che i religiosi fossero attivi principalmente nell’ambito ecclesiale, e quindi al rischio che i religiosi fossero considerati come la “*forza lavoro*” della Gerarchia della Chiesa. Come si è visto, ciò ha sminuito l’*identità specifica* della vita consacrata, il suo *valore carismatico profetico* nella Chiesa. La collaborazione con i laici ricorda ai religiosi il loro ruolo anche nel mondo laico, salvaguardando così l’*identità specifica* e il carisma della vita religiosa. Il **partenariato** con i laici ricorda anche ai religiosi che la consacrazione religiosa è di dare *testimonianza del Regno di Dio*, che include la chiamata a *trasformare e rinnovare il mondo alla luce del Vangelo* e che questa vocazione e missione deve essere vissuta in mezzo alle “*gioie e alle speranze, ai dolori e le ansie*” di donne e uomini reali in un mondo spesso ferito e frammentato.

PER CONCLUDERE:

Alla luce di quanto ho cercato di esporre finora - ben cosciente che si potrebbe molto di più e molto meglio, ma il mio intento è solo quello di fornire qualche spunto in più per una *riflessione comune*, facendo salve, naturalmente le *differenze* e le *caratteristiche* peculiari di ogni singolo Paese dell’Europa -, mentre mi avvio alla conclusione, credo che non sia inutile riproporre alla nostra Assemblea quanto hanno detto, studiato e riflettuto i *Padri* della *Plenaria Generale* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che si sono riuniti a Roma dal 26 al 29 novembre 2014, alla vigilia dell’apertura dell’**Anno della Vita Consacrata**, che proprio in quello stesso giorno finale, 29 novembre, si è aperto con una solenne Veglia di Preghiera nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Come è noto, il tema della Plenaria è stato “**vino nuovo in otri nuovi**” (cfr. *Mc* 2,18-22).

Le conclusioni sono state raccolte in 3 **Propositiones**¹⁶ che, probabilmente, daranno vita poi ad un documento del Dicastero in un futuro che si spera non lontano.

Dopo un lungo ed interessante dibattito, che ha visto la partecipazione di tutti i *Padri*¹⁷, le **Propositiones** sono state raccolte in **3 temi**, che sono rispettivamente: 1) la **Comunità**, 2) la **Formazione** (iniziale e continua), 3) il **Governo** e l’**Economia**.

15. Si dice che ad oggi il Vaticano ha riconosciuto lo status canonico di circa 120 dei “nuovi movimenti laicali”. La maggior parte di questi movimenti (come *L’Arche, Comunione e Liberazione, Focolarini, Comunità di Sant’Egidio*) sono stati fondati nel corso degli ultimi cento anni. Questi movimenti intraprendono una varietà di progetti, missioni e istituzioni, e guardano a se stessi come a missionari nel loro proprio percorso di vita, per santificare o trasformare il mondo secolare.

¹⁶ Le Propositiones avevano un breve premessa-introduzione, che preferisco riportare integralmente, per una migliore comprensione di tutto il testo: «*Alla luce della parola evangelica: “Vino nuovo in otri nuovi” (Mc 2,22), nella nostra Plenaria abbiamo riflettuto sull’oggi della vita consacrata nella Chiesa, a cinquant’anni dalla Costituzione dogmatica Lumen gentium e dal Decreto Perfectae caritatis. Nell’udienza che ci ha concesso, Papa Francesco ha riconosciuto che “dopo il Concilio Vaticano II, il vento dello Spirito ha continuato a soffiare con forza, da una parte spingendo gli Istituti ad attuare il rinnovamento spirituale, carismatico e istituzionale che lo stesso Concilio ha chiesto, dall’altra suscitando nel cuore di uomini e donne modalità nuove di risposta all’invito di Gesù di lasciare tutto per dedicare la propria vita alla sequela di Lui e all’annuncio del Vangelo”. Ma anche ha richiamato a certe aree di debolezza, che noi stessi abbiamo riconosciuto: “La fragilità di certi itinerari formativi, l’affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell’esercizio dell’autorità e nell’uso dei beni”. Accogliendo l’invito del Papa a non “avere paura di lasciare gli otri vecchi” per assumerne di nuovi, proponiamo le seguenti “propositiones” nei tre ambiti presi in considerazione nei lavori della Plenaria.*»

¹⁷ I Padri sono Cardinali di Curia e di Sedi Arcivescovili, Vescovi e Arcivescovi, Consultori della Congregazione, Superiori Generali, tutti nominati dal Santo Padre.

Ripropongo brevemente i temi stessi¹⁸:

1) la **COMUNITÀ**

1. *Strutture comunitarie e missione carismatica.* Le comunità e ogni persona consacrata, fondate nel mistero e nella missione di Dio Trinità, siano disposte oggi a porsi in attitudine di *uscita missionaria*, in conformità col proprio carisma, verso scenari e sfide sempre nuovi, specialmente verso quelle periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Ogni consacrato/a e ogni comunità “discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede” (EG 20). Perciò si provveda che tutte le strutture comunitarie diventino più missionarie e che le attività siano maggiormente dinamiche e aperte, così da porre tutti i membri in atteggiamento di “uscita”.

2. *Processi di crescente comunione.* Nel processo di conversione missionaria le comunità siano sempre più coscienti della loro “intimità itinerante” con Gesù (EG 23). E ogni consacrato/a non dimentichi mai di essere in stato permanente di discepolo (cf. EG 23; 266). Per questo, coltivi l’ascolto della Parola del Signore attraverso la *lectio divina*, si lasci formare dalla liturgia e dall’anno liturgico, dall’orazione personale e tenga presenti le condizioni per un corretto discernimento comunitario della volontà di Dio, sempre nella circolarità dei rapporti. La storia insegna che “*le buone strutture servono quando c’è una vita che le anima, le sostiene e le giudica*” (EG 26).

3. *Comunità multiculturali e interculturali.* La presenza di molte culture nelle comunità è un dono di Dio per la vita consacrata e per la Chiesa; tuttavia non sempre ha prodotto comunione interculturale, sia nella formazione che nella missione. Perché ciò avvenga, ognuno sia soggetto libero e responsabile del proprio dono e aperto a quello altrui. Chi guida sappia motivare e provocare il convergere delle diversità verso la sinodalità, la sinergia, la corresponsabilità. Lo sguardo contemplativo reciproco, il desiderio di fare chiesa insieme, e l’ospitalità solidale, diventino fermento di dialogo e di fiducia in un mondo che manca di accoglienza e di reciprocità fraterna.

2) LA **FORMAZIONE** (iniziale e continua)¹⁹

1. *La formazione* è l’azione del Padre che, dalla conversione, forma in noi il cuore del Figlio, per la potenza dello Spirito Santo. Si raccomanda dunque che la formazione sia *integrale* (umana, intellettuale, teologica, spirituale, pastorale e comunitaria), che tenda a formare una persona consistente nel volere (*integra, docibilis*), attraverso un modello d’*integrazione*, perché il consacrato/a abbia “gli stessi sentimenti di Cristo” (Fil 2,5; *Vita consecrata* 70ss). Sia, in particolare, una formazione nutrita da un sapiente discernimento vocazionale e attenta all’area affettivo-sessuale - anche alla luce degli scandali recenti - con un metodo formativo ben integrato tra elementi spirituali e psicopedagogici.

2. *Docibilitas e formatori.* Sia previsto nella *Ratio Institutionis* l’obbligo della *preparazione dei formatori*, attraverso percorsi che mirino il più possibile ad una preparazione integrale di colui che accompagna: per una formazione non solo tecnica, mediante le scienze umane (in accordo con un’antropologia cristiana), ma nemmeno solo spirituale. Il formatore sia persona matura, capace di integrare in sé le due dimensioni e mettersi in stato di ascolto nei confronti della cultura dei giovani. Compito specifico della formazione iniziale è la *docibilitas*, ovvero la persona che ha imparato a imparare dalla vita per tutta la vita. *Docibilis* è il *vir ob-audiens*, che cerca Dio in tutte le cose, e si dispone a lasciarsi formare dalla sua mano nella missione e nell’orazione, inseriti nel contesto della chiesa particolare, nella fraternità/sororità e nella “periferia”, nei previsti e negli imprevisti della vita, nei successi e negli insuccessi, in ogni stagione della vita. Non è soltanto il

¹⁸ Ogni tema presenta una breve introduzione. Il primo è il seguente: «*La CIVSVA vuole contribuire alla cura e regolazione delle diverse forme di strutture di comunione e comunità nella vita consacrata, affinché il “vino nuovo” della fraternità e della sororità di carattere cristiano sia versato in “otri nuovi”*».

¹⁹ Introduzione: «*“Vino nuovo” sono i giovani che chiedono di entrare nella vita consacrata. “Otri nuovi” sono le strutture di accoglienza e di formazione, iniziale e permanente, perché quel vino diventi “vino generoso che potrà rinvigorire la vita della Chiesa e rallegrare il cuore di tanti fratelli e sorelle” (Papa Francesco)*».

noviziato, infatti, a formare il consacrato, quanto piuttosto la vita, in ogni suo momento e circostanza, che è mediazione misteriosa della mano del Padre, nostro unico Padre formatore.

3. *Formazione continua.* Ogni Istituto assuma con serietà e coerenza la questione della *formazione continua*. Promuova dunque una cultura della formazione permanente nelle due sue dimensioni essenziali: quella *ordinaria* (che avviene ogni giorno e in ogni istante), di cui è responsabile il singolo nel contesto della sua comunità; e quella *straordinaria* (che avviene tramite corsi di aggiornamenti vari, o nei momenti di particolare difficoltà nella vita del consacrato/a) di cui è responsabile l'istituto stesso. A tale scopo si consideri la possibilità di dare vita a una *struttura*, ovvero a una comunità di consacrati/e, che si faccia carico di quanto si riferisce alla formazione continua, per aiutare il cammino di ognuno nelle situazioni ordinarie e straordinarie della vita (crisi, passaggi di età, nuovi incarichi, difficoltà varie...). Alla luce di queste esigenze della formazione iniziale e permanente si rende necessaria una riscrittura del documento *Potissimum Institutioni*.

3) Il **GOVERNO** e l'**ECONOMIA**.²⁰

1. *Spazi di partecipazione.* Vita Consecrata aveva affermato che è *“urgente compiere alcuni passi concreti, a partire dall’apertura alle donne di spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda”* (VC 58). Considerando poi l’evidente maggioranza numerica delle donne consacrate rispetto agli uomini consacrati, e i valori del *genio femminile*, si invita la Congregazione a promuovere cammini di reciprocità e a dare attuazione al desiderio espresso da Papa Francesco di includere un maggior numero di consacrate nella struttura del Dicastero.

2. *Natura specifica degli Istituti misti.* *“Il sacerdozio... può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere”* (EG 104). Si chiede al Dicastero di portare avanti il lavoro sul riconoscimento della natura specifica degli istituti “misti” e dell’esercizio dell’autorità nella loro struttura giuridica.

3. *Riscrivere Mutuae Relationes.* A partire dai Sinodi sulle forme stabili di vita e di ministero e dai Sinodi continentali, emerge con urgenza l’esigenza di ripensare modalità e dinamica delle relazioni tra vita consacrata e i vari soggetti ecclesiali. Per questo si attende una riscrittura del documento *Mutuae Relationes*, nel contesto di una ecclesiologia di comunione che esprima la coesistenzialità degli elementi gerarchici e carismatici.

4. *Amministrazione dei beni.* Affinché la nostra povertà sia testimoniante in una *“Chiesa povera e per i poveri”*, occorre partire dalla conoscenza del contesto economico in cui si vive; impostare l’economia con professionalità e trasparenza; affermare l’uguaglianza e partecipazione tra tutti i membri; definire le strutture di corresponsabilità nella comunione; garantire la formazione degli economi; allargare le aree di condivisione dalla comunità fino all’orizzonte globale.²¹

CONCLUSIONE GENERALE

Quale conclusione possiamo tirare alla fine di questa panoramica che, pur non essendo affatto esaustiva, ha voluto comunque dare uno sguardo generale alla situazione attuale della vita

²⁰ Introduzione: *«Per saggiare il “vino nuovo” e valutare la qualità degli “otri” che lo devono contenere ci guidano alcuni criteri orientativi, indicati da Papa Francesco: “Il primato del servizio, l’attenzione ai più piccoli e fragili, il rispetto della dignità di ogni persona”».*

²¹ C’è anche una breve “conclusione”: *«I Padri della Plenaria affidano le proposte al Dicastero perché, alla luce della lettera apostolica di Papa Francesco, le comunichino ai consacrate e alle consacrate per sostenerli nella fedeltà generosa e creativa. Possano vivere questo speciale “Anno della Vita Consacrata”, guardando al passato con gratitudine, vivendo il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza».* In realtà, il testo non è stato reso pubblico, perché si sperava di poter pubblicare un vero e proprio documento nel corso dell’Anno della Vita Consacrata (si pensava ad un’Istruzione). Per vari motivi, la cosa non si è potuta attuare, anche perché la Congregazione ha privilegiato il metodo delle “Lettere”, che sono state pubblicate ogni 3-4 mesi) e precisamente: *“Rallegratevi”, “Scrutate”, “Contemplate”*. La quarta ed ultima lettera, già in preparazione, sarà *“Andate”*.

consacrata dell'Europa, anche attraverso la lettura di alcune statistiche, che hanno evidenziato lo stato degli ultimi 20/25 anni, e che permettono di avanzare qualche proiezione per il futuro?

La **sfida** maggiore è senza certamente l'indubbio **calo numerico delle vocazioni** in quasi tutta l'Europa. Gli Istituti Religiosi guardano con forte preoccupazione le Case di Formazione pressoché vuote; il ricambio generazionale è venuto meno da parecchi anni; l'età media dei consacrati e delle consacrate è molto elevata; i numeri si assottigliano; il carico di lavoro diventa ogni giorno più insopportabile; le *scorciatoie* tentate (*importazione di vocazioni* da altri Paesi, in particolare) hanno creato più problemi di quanti non ne risolvessero, ecc. Ciò ha fatto dire a non poche persone – ed è ormai uno slogan pressoché generale – che **la vita consacrata è in crisi**. Questo non sembra vero: la qualità della vita - e della vita consacrata, in particolare - non si misura unicamente con i numeri, anche se questi sono certamente importanti. Nonostante alcuni episodi che hanno turbato fortemente la coscienza di molti credenti (ci si riferisce precisamente al *fenomeno delle defezioni* negli anni '70 e '80 del secolo scorso e a qualche ripresa in questi ultimissimi anni e, soprattutto, al *gravissimo scandalo della pedofilia*, che ha visto coinvolti non pochi Religiosi (ma va detto, a onor del vero, che le Religiose sono andate globalmente esenti), **la vita consacrata in Europa non è in crisi**. Non è in crisi per l'*impegno ammirevole* con cui consacrati e consacrate affrontano questo passaggio difficilissimo della storia dei loro Istituti; non è in crisi per la vita santa testimoniata da tanti e tante in situazioni così problematiche, per l'attaccamento alla loro vocazione e alla loro Famiglia Religiosa, per i sacrifici affrontati ed offerti per la Chiesa e il mondo. Tutto questo non è forse sufficiente per uscire dal guado in cui la vita consacrata si trova, ma i tempi e i modi della storia degli uomini sono noti soltanto al Signore.

Quali le prospettive per il futuro (prossimo)? Alla luce di quanto appena detto, non è facile indicare delle prospettive certe. L'Europa vive una stagione di *secolarizzazione* spesso selvaggia e feroce: occorre fare i conti con questa realtà, piaccia o non piaccia, e cercare di convivere nel miglior modo possibile. *La stagione della cristianità è definitivamente tramontata e viviamo in un mondo post-cristiano*: prima si prende coscienza di questo fatto e meglio è. La Chiesa, e la vita consacrata in essa, deve fare i conti con una realtà completamente mutata: è *tempo di nuova evangelizzazione* o, forse, di *prima evangelizzazione*; interi Paesi dell'Europa sono ormai cristianizzati. Non è realistico "cercare delle vocazioni" dove manca la fede! Questa va impiantata nuovamente, con un lavoro lento, lungo e duro. Solo allora sarà possibile raccogliere i frutti: ma il campo deve essere prima dissodato, lavorato, curato, innaffiato, con sudore e fatica.

Collegata strettamente con questo, la terza prospettiva: è necessario **ritornare alle fonti della vita consacrata**: il Vangelo, i Fondatori/Fondatrici, il carisma proprio. *Il proprium della vita consacrata* – lo ripete spesso Papa Francesco - è **la profezia**, la capacità cioè di riproporre sempre e comunque la persona di Cristo, in tutte le realtà della vita della Chiesa e del mondo. Se necessario (e lo è!), uscire da una **prospettiva funzionale** della VC per riprendere la **prospettiva carismatica**. La VC nel corso dei secoli ha fatto da battistrada per molti bisogni dell'umanità (scuole, ospedali, asili, ospizi, ecc.); da tempo lo Stato si è ripreso questi spazi. La soluzione non è rifugiarsi nelle parrocchie, "per fare qualcosa", ma ritornare allo spirito dei Fondatori e testimoniare con gioia e con forza la "vita bella del Vangelo".